

I terroristi nella notte dei destini

GENEROSO PICONE

LA SCENA è una villetta per le vacanze, una di quelle sul litorale meridionale o campano che durante l'inverno vengono subaffittate alle prostitute nigeriane. Un monumento alla precarietà e allo squallore, permanentemente abitato soltanto da un topo sfuggito alla macellazione nella centrifuga della lavatrice: insomma, l'ideale per un incontro tra reduci della lotta terroristica, esuli di se stessi che trent'anni dopo tornano a ripercorrere il loro passato per inventarsi un futuro o meglio «pensionati del partito armato, a giocare a rimpiattino coi ricordi, intrappolati da una pioggia di fine stagione, con una vogliaccia sorda e indefessa di linciaggi e incendi», come dice Terri, Terri l'Apache, all'anagrafe del nemico Maria Teresa Assia. Lei è una dei quattro, all'appuntamento sono arrivati pure Milo Osci, detto Mosci, ormai eroso dal cancro al fegato, Giangiorgio Scotto ovvero Giancio cioè Isidoro d'Agualosa che è diventato un divo delle *telenovelas* sudamericane con il volto rifatto ma comunque segnato dall'implacabile nevralgia del trigemino, ed Eligio Di Fiore, un tempo Fioreligio e oggi magistrato d'assalto che ha saputo celare al mondo il suo passato militante nei Gar. In una notte sono chiamati a chiedersi come sia morto l'antico leader, Giulio Guacci, e che cosa fare di quel che resta delle loro vite.

La scena è quella de *L'acquario dei cattivi*, il nuovo romanzo di Anto-

nella Del Giudice (Alet, pagg. 167, euro 13, da domani in libreria). A due anni da *L'ultima papessa*, l'autrice napoletana si misura ora con una materia complessa e delicata, il terro-

rismo e l'utopia politica portata alle estreme conseguenze, e lo fa evitando la narrazione pura per scegliere la via più ambiziosa e problematica dell'indagine introspettiva, dello sca-

vo psicologico che porta alla luce la sostanza profonda che ha mosso le azioni degli uomini. Sceglie, insomma, di entrare negli animi dei suoi quattro personaggi, di interrogarne i demoni per coglierne i tormenti e le lacerazioni individuali e costruire così una sorta di sentimento tragico del tempo che hanno attraversato.

Il tentativo - ben riuscito - è tutto giocato sulla capacità della scrittura di drammatizzare momenti e gesti, di delineare un tono assolutamente tragico attraverso una lingua quasi epica, che rischia di essere addirittura artificiale nella sapienzialità esposta - «Noi, falene idropiche, attratte in una boccia fatale, annaspanti, attonite nel triangolo fibrillante delle ali brune: siamo dentro o fuori da quest'acquario? Siamo in scena o siamo in platea?» - ma che alla fine si rivela funzionale all'intento. Di creare, cioè, un teatro dei destini che

combattono tra di loro servendosi di parole squadrate nella pietra, che arrivano alla resa dei conti lungo un percorso visionario, in una notte che potrebbe anche essere il frutto di una allucinazione collettiva, il simbolo buio di un pezzo di storia.

Terri, Mosci, Giancio ed Eligio in realtà non sanno di essere postumi a se stessi. Il loro capo Giulio è morto in un'azione di fuoco in circostanze misteriose, qualcuno potrebbe aver tradito, forse uno dei suoi quattro compagni è l'assassino oppure si è suicidato per portare con sé anche le esistenze degli altri. Terri, Mosci e Giancio sono malati e hanno consumato i loro corpi in anni di carcere, fuga, angoscia. Eligio, il magistrato di cui la società non ha scoperto la doppia vita, ha subito il tormento di un amore deluso, la moglie Rebecca lo ha lasciato e per lui questa è la più dolorosa delle ferite. Durante la claustrofobica notte nella villetta sul mare subisce un processo alla sua ambiguità, gli viene domandato di sacrificarsi per il gran ritorno dei vecchi terroristi, per la riconquista del campo: «Sono io il migliore. Ho capito cosa devo fare. Mi lascerò uccidere. Nessun problema. Eccovelo, Fiordaliso! Sono pronto», esplode di folle entusiasmo quando il copione dell'ultima impresa viene completato. È la fine invocata. «Perché è soltanto la nostra morte che ci riguarda e preme»: l'annullamento totale, il delirio nichilista giunge all'apice, il topo della coscienza è stato ucciso e non resta che rientrare nell'acquario dei giorni sbagliati da cui è impossibile uscire.



L'ANTEPRIMA

*«L'acquario dei cattivi»
di Antonella Del Giudice
Un romanzo teatrale
sulla lotta armata
nell'incontro tra reduci*

Un'immagine simbolo degli anni di piombo italiani, lo scenario dell'«Acquario dei cattivi»; sotto, Antonella Del Giudice; a destra, un'immagine della Grande guerra

